

G. Nat.

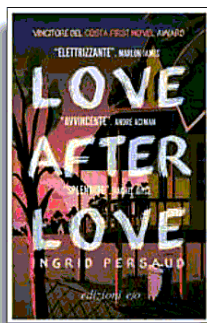
scadoux fai coming out

adolescente e un collega scapolo dalla oscura vita privata

qualche spiaggia dei Caraibi farebbero di loro una coppia perfetta e, con Solo, il ritratto della famiglia perfetta. Farebbero, appunto, al condizionale, perché malgrado la complicità, tra Miss Betty e Mr Chetan - che dopo anni continuano a chiamarsi così anziché per nome - non c'è mai stato (quasi) niente.

Dio solo sa quanto Mr Chetan avrebbe voluto provare anche la minima attrazione per una donna tanto in gamba come Miss Betty se non fosse stato gay: questo è il suo segreto, che non ha mai osato rivelare a nessuno da quando, al liceo, suo padre e sua madre l'avevano brutalmente umiliato, legandolo come un maiale e picchiandolo sotto gli occhi del vicinato per punirlo della sua omosessualità. Da allora, Mr Chetan ha rinunciato all'amore, vivendo di incontri occasionali e squallidi - inconcepibile essere se stesso su un'isola ancora retrograda e discriminatoria come Trinidad, dove gli omosessuali sono costretti a nascondersi.

Sarà durante una serata a base di cascadox - un pesce brutto ma prelibato, a sentire il *Guardian Trinidad and Tobago Edition* quasi leggendario perché una volta mangiato diventa impossibile lasciare l'iso-



Ingrid Persaud
«Love after Love»
(trad. di Paola D'Accardi)
E/O
pp.144, €18

Nata a Trinidad
Ingrid Persaud vive fra Barbados e Londra. Dopo la laurea in legge e una lunga carriera accademica al King's College di Londra, si è dedicata allo studio delle belle arti ed è infine approdata alla scrittura. «Love after Love» è il primo romanzo tradotto in italiano

la - e qualche bicchiere di rum locale che Mr Chetan rivelerà a Miss Betty il suo segreto, ma anche la donna ha qualcosa da dichiarare - solo che, dietro la porta lasciata aperta, c'è Solo ad ascoltare. Sconvolto, il ragazzo partirà per gli Stati Uniti alla ricerca della famiglia del padre e, una volta rientrato a Trinidad, la sua strada lo condurrà lontano dalla famiglia geniale ma

Il ragazzo va negli Usa, non vuole una famiglia geniale ma solo normale

non convenzionale in cui è cresciuto.

Love after Love, come l'omonima poesia di Derek Walcott, è un romanzo su tutto ciò che sa resistere dopo la fine: un amore, ma anche una famiglia fino a un Paese. Tra ironia pungente, inquietudine e dolore, il lettore scoprirà che, ciò che resta, è molto di più di ciò che se ne va. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMERICA / LEE DURKEE

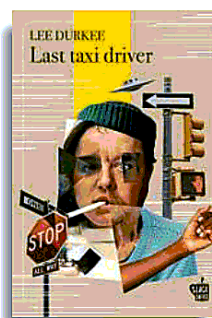
Lou guida il suo taxi ama gli Ufo, odia i rossi e ha paura di Uber

Passa 70 ore la settimana al volante di una Lincoln e se la prende con il Paese che ha tradito il "Sogno"

GIUSEPPE CULICCHIA

È trascorso un ventennio da quando Lee Durkee, nato a Honolulu nel 1961, pubblicò *Rides of the Midway*, romanzo d'esordio scritto nell'arco di cinque anni mentre si manteneva facendo il barista all'indomani del divorzio dalla moglie, che aveva seguita nel Vermont per stare accanto al figlio. Grande fan di scrittori come Cormac McCarthy e Flannery O'Connor, Durkee ha conosciuto in seguito un lungo periodo di crisi creativa, pur avendo pubblicato racconti e saggi comparsi su diverse testate, tra cui lo *Harper's Magazine*. È il suo ritorno in libreria con *Last Taxi Driver*, tradotto da Leonardo Taiuti per le edizioni Black Coffee, oltre a costituire un esplicito omaggio al celebre film di Martin Scorsese interpretato da un indimenticabile Robert De Niro e una giovanissima Jodie Foster è anche frutto degli anni in cui Durkee si è guadagnato da vivere proprio in veste di tassista, ascoltando e osservando i suoi passeggeri in modo da raccogliere il materiale poi confluito in questa sua nuova prova narrativa.

Guida infatti un'auto trasformata in taxi anche Lou Bishoff, l'appassionato di Ufo protagonista e voce narrante del romanzo, che per conto di una sgangherata compagnia di auto gialle passa settanta ore la settimana al volante della sua Lincoln, percorrendo in lungo e in largo le strade che costeggiano il delta del Mississippi - nello stato più sciagurato d'America, che in certe zone è praticamente Terzo Mondo». Solo che rispetto all'epoca in cui un reduce dal Vietnam poteva facilmente trovare impiego a New York guidando un taxi durante il turno di notte tra Times Square, Queens e il Bronx, le cose hanno preso una piega imprevista: anche in quell'angolo rurale e un po' sperduto degli USA sta arrivando una novità di nome Uber, e tutto a un tratto per uno come Lou capire come riuscire a sopravvivere è diventato ancora più complicato di prima. E dire che in pas-



Lee Durkee
«Last taxi driver»
(trad. di Leonardo Taiuti)
Black Coffee
pp. 260, € 18

sato aveva pubblicato un romanzo di successo, e insegnato Shakespeare in un college. Peccato che del Bardo ai suoi studenti non gliene importasse nulla e che alla lunga questo disinteresse gli avesse fatto dubitare che continuare a esercitare la professione di docente potesse ancora avere un senso, fatto salvo che alla fine era stato licenziato in tronco per essere stato coinvolto in una rissa in un bar.

Ora che sta con una fidanzata poetessa di certo più incline alle questioni letterarie rispetto ai suoi vecchi studenti ma assai restia ad alzarsi dal letto, è comunque proprio la strada a insegnargli quotidianamente qualcosa: la compagnia per cui lavora - la All Saints - ha una convenzione con l'ospedale ed è una sorta di calamita per coloro che in un modo o nell'altro si sono ritrovati ai margini dell'ormai tramontato sogno americano, alcolizzati, tossicodipendenti, ex carcerati o anche solo persone anziane che non possono permettersi di sostenere i costi di un'assicurazione in grado di coprire le spese sanitarie e che dunque sono costrette a servirsi di un taxi anziché di un'ambulanza nel momento in cui devono raggiun-

gere un nosocomio nella speranza che qualcuno si prenda cura di loro.

Così, se da un lato col passare degli anni Lou ha sviluppato nei confronti dell'esistenza - complice forse la sua paralisi creativa al cospetto della pagina bianca - un approccio tendenzialmente buddhista e cerca di comportarsi e di pensare come immagina debba comportarsi e pensare un brav'uomo, dall'altro non può permettersi di provare una vera e propria rabbia nei confronti dei semafori rossi, ma non solo. Perché la sua rabbia non è dovuta unicamente al fatto di ritrovarsi inchiodato al volante ogni giorno e ogni settimana per tutte quelle ore, avendo a che fare con gli altri automobilisti e con ragazze abusate in fuga o con universitari che a bordo del suo taxi fanno la spola tra le rispettive confraternite e le case trasformate in laboratori di metanfetamina dei rispettivi spacciatori, ma ha in realtà a che vedere con lo *Zeitgeist* o spirito del tempo. Lou Bishoff, proprio come il suo collega Travis Bickle portato sul grande schermo nel 1976 dal giovane De Niro, è arrabbiato perché in fondo si sente tradito dall'America, un Paese che come ha scritto George Sanders a proposito di questo libro induce a una cupezza «che è il risultato di un misto di carenze, materialismo e dipendenza».

Rispetto al protagonista di quella volta disadattato di quello che a distanza di quarantacinque anni resta uno dei film più memorabili di Martin Scorsese, tuttavia, Lou mostra di possedere un umorismo che gli permette di venire a capo delle sue giornate trascorse guidando tra strade sterrate e campi di cotone imbandendosi in gang di neri o di poliziotti. Salvo poi sentirsi in colpa per aver accettato i soldi di una ragazza madre - lei bianca di un bambino nero - lasciata sulla veranda di una casa deserta insieme a un bebè affamato che se l'è fatta addosso. «Che razza di essere umano sono?», si chiede il Nostro. Una domanda che ci poniamo anche noi, a volte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex barista, ex tassista

Lee Durkee (Honolulu 1961) ha vissuto nel Vermont per 18 anni prima di tornare nelle Hawaii. Ha fatto il barista e il tassista, ora vive nel Nord del Mississippi. Dopo il romanzo d'esordio «Rides of the Midway» ha vissuto una lunga crisi creativa